

CHARLES SOULE

L'ANNO DELL'ORACOLO

LA CONOSCENZA PUÒ UCCIDERE

I PRIMI CAPITOLI IN ANTEPRIMA

ROMANZO

**NORD**

108 PROFEZIE

UN ANNO DI TEMPO

UN DESTINO

ANCORA DA SCRIVERE



«I lettori si innamoreranno di questo romanzo originale e imprevedibile. Immaginate di svegliarvi sapendo 108 previsioni in grado di sconvolgere il mondo... »

The Washington Post

«Un'avventura emozionante che tiene il lettore col fiato sospeso fino alla fine.»

Kirkus Reviews

«Ritmo inarrestabile, personaggi ben sviluppati e un finale brillante fanno di questo thriller, apocalittico e immaginifico, una lettura indimenticabile.»

Publishers Weekly

Charles Soule

L'ANNO
DELL'ORACOLO

R o m a n z o

TRADUZIONE DI
PAOLO FALCONE

EDITRICE  **NORD**

Titolo originale
The Oracle Year

ISBN 978-88-429-3037-2

Copyright © 2018 by Charles Soule
All rights reserved
© 2019 Casa Editrice Nord s.u.r.l.
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

Può accadere qualsiasi cosa, pensò Will Dando. *Nei prossimi cinque secondi, nei prossimi cinque anni. Qualsiasi cosa.* Si portò il bicchiere alle labbra e scolò gli ultimi sorsi di birra. Cercò quindi di attirare l'attenzione del barista, cosa che aveva tutta l'aria di un'impresa. Il bar, poco affollato quando Will era arrivato tre o quattro ore prima, si era riempito dopo l'inizio del match tra Jets e Raiders.

Mancava poco al termine dell'incontro, e i Jets erano sopra di quattro punti. Will non era un grande appassionato di sport, non era sicuro di avere mai visto una partita di football dall'inizio alla fine.

Ma quella era diversa. Era *importante*.

Perché il risultato finale rientrava fra le centootto cose che non erano ancora accadute e che lui sapeva.

Il bar, una bettola vicino al suo appartamento, non offriva molto più di qualsiasi altro bar al mondo: entravi per farti un goccio e (di fatto) non bevevi mai da solo. Will aveva scelto il secondo miglior posto del locale, uno sgabello il più lontano possibile dall'entrata. Un novembre insolitamente gelido sferzava il locale ogni volta che qualcuno entrava o usciva, smuovendo le piccole pozze di birra versata e i tovagliolini appallottolati.

Il posto migliore, lo sgabello in assoluto più distante dall'entrata e dal vento, si trovava alla sinistra di Will, ed era occupato da una splendida ragazza con capelli castani lievemente arricciati, che sembrava essere in confidenza col barista. Di certo veniva servita più rapidamente di lui, e almeno due drink su tre sembravano offerti dalla casa.

Will aveva sentito il suo nome – Victoria – e stava pensando di attaccare bottone con lei. In effetti, nelle ultime tre ore aveva pensato quasi solo a quello.

Gli squillò il telefono. Sul display apparve il nome di Jorge, il che significava una serata di quelle buone, e ben retribuita, probabilmente un party in un posto alla moda in centro. Di solito anche le sue proposte meno allettanti alla fine si rivelavano piacevoli, ma il più delle volte Jorge gli proponeva roba spettago-

lare. Lo aveva ingaggiato per sfilate di lingerie, after party pieni di esponenti dell'industria musicale, sessioni in studio di livello e perfino alcuni tour in band di supporto. Il suo futuro di bassista a New York, qualunque esso fosse, era legato più o meno direttamente a Jorge Cabrera.

Will rifiutò la chiamata, proprio mentre il barista finalmente gli andava incontro.

« Un'altra? » chiese quest'ultimo, indicando la bottiglia vuota di birra.

« Sì, la stessa », rispose Will, voltandosi d'impulso verso Victoria. « Posso offrirti da bere? » le chiese, con un sorriso. Notò con la coda dell'occhio che il barista aveva esitato un poco mentre apriva il frigo. Forse i due erano più di semplici amici. E allora?

« Oh, grazie », disse Victoria in tono abbastanza cordiale, e niente di più. « Ma conosco il barista, bevo gratis. »

« Sì, certo », ribatté Will. « Ma... un drink offerto è meglio di uno gratis, no? »

La donna piegò leggermente il capo. « Non importa, grazie. » Tornò platealmente a guardare la TV, un gesto poco meno rude che alzarsi e cambiare posto.

Il barista fece scivolare un sottobicchiere di cartone davanti a Will e vi appoggiò sopra una birra, forse con più forza del necessario.

I Raiders misero a segno un touchdown e poi l'extra point, portando il vantaggio a dieci punti. Una serie di grugniti si levò dalla maggior parte degli avventori, Victoria inclusa.

Sul bancone, davanti a Will, c'era un taccuino nero rilegato a spirale, con la copertina grinzosa simile a un vecchio portafogli di pelle. Il bordo inferiore delle pagine, sporco di caffè, aveva assunto una sfumatura fungosa. Will lo sfogliò rapidamente, poi guardò dall'altra parte del bancone, fissando i numerosi riflessi distorti del proprio volto sulle bottiglie allineate sul lungo scaffale. Strinse il quadernetto, piegandolo lungo le grinze. Pensò alle informazioni in suo possesso, e a ciò che avrebbe potuto farne.

Spari nel supermarket. Il Lucky Corner. Due colpi rapidi, poi una pausa, quindi altri tre, in rapida successione. Una seconda pausa, più lunga. Un respiro profondo. Trattenuto. Decisioni che venivano prese. Altri spari. Molto rumore. Uno schizzo sulla vetrina, dall'interno.

Scurο al centro, con una sfumatura rossa ai bordi, dov'era meno denso e la luce del sole riusciva ad attraversarlo.

Mentre giocherellava con l'etichetta della birra semivuota, Will rifletté su quelle che aveva già bevuto. Pensò alle decisioni buone e a quelle cattive, e a quanto potesse essere difficile distinguerele. Poi si voltò verso Victoria. « Tieni per i Jets? »

« Sì », rispose lei, senza distogliere lo sguardo dal televisore.

« Vuoi sapere chi vincerà? »

« Credo di saperlo già. »

« Potresti restare sorpresa », ribatté Will. « Vinceranno i Jets, di quattro punti. »

La donna emise un grugnito, un suono che comunque risultò in qualche modo grazioso. « Due touchdown, quando mancano un paio di minuti alla fine? Andiamo. Forse dovrei dire a Sam di farti sloggiare. »

« Aspetta e vedrai. »

« Come fai a esserne così sicuro? Sei l'Oracolo? »

Will esitò. Poi rispose: « Sì. »

Victoria si voltò a guardarlo. « Sai quante volte l'ho sentito dire negli ultimi mesi? Ma te la stai giocando male. Dovresti predire che domattina ci sveglieremo nello stesso letto. »

Will sorrise. « Questo non lo so. Ma i Jets vinceranno la partita. »

« Di quattro punti. »

« Esatto. »

« Se succede, sono tutta tua. Puoi portarmi a casa e fare di me quello che vuoi. »

Will sgranò gli occhi.

« Non contare i secondi », aggiunse Victoria.

Durante il secondo down nel possesso successivo dei Jets, uno dei ricevitori della squadra newyorkese prese un passaggio di quasi trenta metri e corse fino alla *end zone*. Il bar esplose.

Will lanciò uno sguardo a Victoria, che lo stava fissando. « Visto? »

« Sì. Ma c'è ancora molta strada da fare, e il tempo sta per finire. »

« Mmm... »

I Jets calciarono l'extra point, dopodiché i Raiders tornarono in possesso della palla.

Uno schizzo scuro, rosso ai bordi, dov'era meno denso.

Will s'infilò il taccuino sottobraccio e si alzò.

« Dove vai? » gli chiese la donna.

« Torno tra un attimo, tranquilla. Abbiamo una scommessa, ricordi? »

« Perfettamente. »

Will raggiunse a passo svelto il bagno degli uomini, sul retro del locale, ed entrò chiudendosi la porta alle spalle. Poggiò le mani sulla fredda porcellana del lavandino e fissò lo specchio. Un riflesso velato e decisamente ordinario gli restituì lo sguardo: sulla trentina, trasandato, senza un lavoro fisso. Ma, ovviamente, un libro non si giudica dalla copertina. Era ormai da un po' che Will non aveva nulla di ordinario.

Altre grida di esultanza dal bar. Anche se non poteva vedere il televisore, Will sapeva cosa stava accadendo. I Jets avevano forzato un fumble e messo a segno un altro touchdown.

Gli spettatori erano impazziti, e una ragazza stupenda stava cominciando a pensare che forse quella sera si era davvero imbattuta nell'Oracolo.

Will avrebbe potuto averla, come avrebbe potuto avere qualsiasi altra donna nel bar. Avrebbe potuto avere tutto il bar, se lo avesse voluto. Gli sarebbe bastata una decina di parole a persona.

Chiuse gli occhi. Arrotolò il taccuino, strizzandolo tra le mani fino a sbiancarsi le nocche.

Decisioni buone e decisioni cattive.

« Maledizione. » Si rese conto di avere lasciato il cappotto sullo sgabello. *Stupido.*

Uscendo dal bagno, arrischiò uno sguardo nel locale. Victoria fissava lo schermo, battendo le mani mentre i Jets si preparavano a calciare l'extra point. Avrebbero vinto. Di quattro punti.

Il bar aveva una porta sul retro, vicino alla cucina. Will uscì in strada, sentendo l'aria pungergli i polmoni al primo respiro. Si allontanò nella notte senza guardarsi indietro.

Leigh Shore fissava l'insalata. Si era concessa qualche eccesso: crostini, formaggio, striscioline di pollo fritto, e del buon condimento (che dovrebbero chiamare *pudding*, senza tanti giri di parole). Quasi quindici dollari di sostegno morale offerti da un bar self-service. Era riuscita a mangiarne forse due bocconi.

Infilò la forchetta nell'insalata e si pulì le mani con un tovagliolo di carta, che poi appallottolò e lasciò cadere sul vassoio. Con un gesto meccanico, prese lo smartphone e lo accese. Sul display apparve un thread di Reddit, con un unico post in cima alla pagina:

Domani è oggi.

Queste sono le cose che accadranno.

Subito sotto, un elenco: venti brevi descrizioni di eventi, ciascuna non più lunga di una manciata di righe e accompagnata da una data. Tra il primo e l'ultimo evento intercorrevano all'incirca sei mesi. L'elenco era ormai presente su tutto il web: ogni sito aggregatore di notizie ne aveva uno, con tanto di thread dedicato e una lunga sfilza di commenti. Ma la prima volta era apparso su Reddit, tramite un link a un pastebin postato in forma anonima.

Il Sito. Chiunque sapeva di cosa si trattava.

Leigh fece scorrere la pagina fino ad arrivare in fondo all'elenco. Non era cambiato nulla nei cinque minuti trascorsi da quando aveva fatto esattamente quello stesso gesto. Sollevò lo sguardo dal telefono. In quel momento, otto dei dieci clienti del locale avevano gli occhi incollati sul proprio smartphone e, a quanto poteva vedere, il Sito era almeno su due display.

Un istante dopo, Leigh controllò la casella di posta elettronica. Niente. O almeno non l'e-mail che stava aspettando.

Esitò, accigliandosi, prima di cliccare su un documento di testo. Un articolo, che lei aveva scritto. All'incirca tremila parole,

elegantemente corredate di immagini e link: tutto ciò che gli attenti lettori di Urbanity.com si aspettavano di trovarci.

L'articolo parlava del Sito. Leigh avrebbe potuto scegliere un qualsiasi altro argomento. Ma il Sito era... affascinante. Fin dalla sua comparsa, era come se fosse l'unica cosa che davvero importasse, l'unico enigma che valesse la pena risolvere.

Qualche giorno prima, Leigh stava facendo la fila in uno Starbucks quando le era vibrato il cellulare: un link inviato da Kimmy Tong, un amico. Lei lo aveva aperto, non capendo perché Kimmy lo considerasse degno della sua attenzione. Mentre attendeva il caffelatte che aveva ordinato, aveva fatto una rapida ricerca su Google, cominciando a capire qualcosa in più del Sito. E poi... lo aveva semplicemente fissato. Per poi leggerne e rileggerne più volte il contenuto. Non aveva sentito il barista chiamare il suo nome, finché quello non glielo aveva urlato in faccia in tono rabbioso.

Il Sito era emerso nella coscienza pubblica a una tale velocità da sembrare un UFO apparso sopra Washington. Da un giorno all'altro – anche se, per come lo ricordava lei, era sembrato da un'ora all'altra – era diventato l'unico argomento di cui tutti volevano parlare.

Venti eventi, tutti accompagnati da una data. I primi due si erano già verificati quando il Sito era diventato virale. Da allora erano trascorse altre quattro date, e accaduti altrettanti eventi, esattamente com'erano stati descritti. O, più precisamente, predetti... da uno sconosciuto, una presenza, un supercomputer, o un alieno che nel frattempo era diventato noto come l'Oracolo, allo stesso modo in cui quel sito era diventato il Sito.

Leigh rilesse un'ultima volta l'articolo, per accertarsi che filasse e correggere eventuali refusi. Aveva scelto di scrivere dell'Oracolo proprio perché l'argomento era già stato coperto in maniera esaustiva. Una mossa strategica. Se fosse riuscita a proporre nuovi punti di vista, nuove interpretazioni, allora quel pezzo avrebbe suscitato più scalpore di uno incentrato su un tema meno familiare.

Riteneva di avercela fatta. Aveva tentato qualcosa che la maggior parte degli articoli sembrava non provasse a fare: entrare nella testa dell'Oracolo, ignorando qualsiasi analisi degli

effetti delle profezie sul mondo e concentrandosi di più su quelli che avrebbero potuto avere sul profeta. Almeno quella era l'idea. Leigh aveva riletto il pezzo tante di quelle volte che ormai le parole sembravano non avere più nessun significato, ma le sue intenzioni erano buone.

Scriveva per il sito Urbanity.com nella sezione «cultura locale», vale a dire articoli acchiappa clic su argomenti frivoli: litigi tra celebrità, i migliori spettacoli e club di New York, i bagel più buoni di Brooklyn e così via. Il sito produceva alcuni reportage – non tanti, giusto qualcosa nelle altre sezioni –, e l'articolo sull'Oracolo era una sorta di provino per passare a quel genere di cose.

Leigh controllò di nuovo la casella di posta elettronica. Ancora niente. Aggrottò la fronte, frustrata, poi digitò qualcosa sullo smartphone. Un istante dopo, l'articolo era online, liberamente accessibile ai milioni di lettori del sito. Il dado era stato tratto.

Leigh si alzò e svuotò il vassoio nel cestino dei rifiuti, provando un pizzico di rimorso per lo spreco di cibo. Tornò a piedi al suo ufficio, a due isolati di distanza, con un nodo allo stomaco.

La sede di Urbanity.com occupava sei piani di un anonimo edificio tra 50th Street e la 3rd Avenue. Una distesa di cubicoli delimitati da alcune sale conferenze al sesto piano, e gli uffici degli *executive* dal settimo all'undicesimo.

Leigh si sedette alla scrivania, lanciando un'occhiata al piccolo specchio attaccato a una parete del box. Il rapporto col proprio riflesso si stava evolvendo in maniera frustrante a mano a mano che si avvicinava ai trenta. Ogni sguardo era accompagnato da un debole respiro trattenuto. Non sapeva cosa si aspettasse di vedere, forse qualche reminiscenza del viso della madre, strisce di bianco tra i capelli o rughe sulla pelle scura agli angoli degli occhi.

Perché l'hai fatto? si chiese.

Aveva un lavoro a New York. Si guadagnava da vivere scrivendo, sfruttando la laurea in giornalismo. Più o meno. Riusciva a pagare le bollette limitando al minimo le imbarazzanti e

umilianti telefonate mensili ai genitori. Almeno la metà dei suoi amici non si avvicinava a nulla di tutto ciò.

E allora perché l'hai fatto? ripeté tra sé.

Una testa fece capolino dal bordo superiore del cubicolo. Era Eddie, uno dei fotografi dell'azienda. Prossimo alla mezz'età, che non si sforzava di contrastare in nessun modo, era molto bravo nel suo lavoro. Aveva scattato alcune foto per l'articolo di Leigh sul Sito e l'aveva aiutata a impaginarlo. « Ho appena visto il tuo articolo online », esordì, con un sorriso. « Buon per te, Leigh. Te l'avevo detto che era buono. Ti hanno anche parlato di un eventuale trasferimento alle news, o si tratta solo di un contributo isolato? Comunque, da quando sono qui raramente li ho visti accettare un lavoro proveniente delle altre sezioni. Dovresti essere fiera di avere ricevuto l'okay. »

Leigh rimase in silenzio.

Eddie socchiuse un poco gli occhi. « Non te l'hanno dato... »

La verità fondamentale su Leigh Shore – qualcosa che lei aveva capito anni prima, ma che sembrava incapace di cambiare nonostante le opportunità, le relazioni a lungo termine e la felicità in generale che ciò le precludeva – era che nulla le interessava meno di qualcosa che già aveva. E nulla le interessava più di qualcosa che qualcuno le diceva di non poter avere.

« Ero stanca di aspettare, Eddie. Ho spedito l'articolo più di una settimana fa... e non mi hanno neppure risposto. Lo sai di cosa sono capace, no? L'hai appena detto. Sentivo il bisogno di dimostrare qualcosa. Sono ormai due anni che ho chiesto un trasferimento, e loro continuano a mandarmi a stupide inaugurazioni di locali o cazzate simili. Quando ai piani alti leggeranno l'articolo, vedranno di che pasta sono fatta. Certo, forse è stato un po' un azzardo, ma... »

Eddie espirò con forza, più un grugnito che un sospiro. « Lo sai che Urbanity appartiene a una multinazionale dell'intrattenimento, no? Non puoi prendere e postare quello che ti pare. Non è la tua pagina Tumblr. C'è gente che finisce in tribunale per cose del genere, e il più delle volte viene licenziata. » Si voltò per andarsene. « Vado a controllare quel cavolo di articolo, sperando che tu non mi abbia citato tra i crediti. »

Leigh aprì la bocca per dirgli che avrebbe cancellato il post. Ma a che sarebbe servito? Ormai era in Rete.

La prima profezia ad avverarsi dopo che la gente aveva cominciato a interessarsi all'Oracolo riguardava la nascita di quattordici bambini – sei maschi e otto femmine – al Northside General Hospital di Houston. E così era stato, con l'ultimo neonato che era venuto alla luce due minuti prima della mezzanotte, e la madre che si era presentata in ospedale circa mezz'ora prima. Non viveva neppure in zona... era di passaggio in auto col marito.

Un evento non facile da inscenare, anche se su blog e forum gli scettici se n'erano usciti con ogni sorta di teoria. Secondo la più gettonata, il Sito era gestito dalla CIA, che aveva indotto il parto ad alcune donne rinchiusi in una struttura segreta nei pressi dell'ospedale. Gli agenti le avevano allineate come tante cavalle da monta per accertarsi che tutto andasse secondo i piani, e alla fine avevano mandato la fortunata all'ospedale poco prima di mezzanotte.

E pazienza che la CIA operasse esclusivamente al di fuori degli Stati Uniti, o che indurre il parto fosse tutt'altro che una manovra di precisione soggetta a un tempismo perfetto. Per non parlare dei motivi che avrebbero spinto una donna ad accettare una cosa del genere, e via scorrendo.

La profezia successiva era datata circa due settimane dopo il parto plurigemellare:

Il volo 256 della Pacific Airlines perde pressione in cabina durante le operazioni di atterraggio a Kuala Lumpur. L'aereo tocca terra senza problemi, ma diciassette persone restano ferite. Non ci sono vittime.

Ancora una volta, il Sito ci aveva preso in pieno. Un volatile aveva colpito un finestrino indebolito da una scarsa manutenzione, incrinandolo quel tanto che bastava a causare la depressurizzazione della cabina. C'erano stati esattamente diciassette feriti, né uno di più, né uno di meno. Eppure qualcuno ancora sosteneva che si sarebbe potuto trattare di una messinscena. Ma quella volta il mondo era stato molto meno

propenso a prendere sul serio le teorie dei cospirazionisti, perché l'evento era stato filmato.

Una troupe d'intraprendenti indonesiani si era presentata all'aeroporto con una telecamera, e aveva ripreso l'atterraggio del volo 256. Il filmato, finito online nel giro di poche ore, mostrava chiaramente uno stormo di uccelli diretto contro il velivolo. La maggior parte dei pennuti aveva deviato all'ultimo. Tranne uno.

Di fronte alla possibilità che la CIA avesse sviluppato la capacità di controllare a distanza gli uccelli e manipolato l'aereo in modo che ci fossero soltanto diciassette feriti, era più facile credere che il Sito fosse reale.

Qualcuno era in grado di predire il futuro. L'Oracolo.

La maggior parte delle organizzazioni religiose biasimava il Sito o lo ignorava apertamente. In pochi lo abbracciavano. Politici ed esperti lo avevano incluso senza esitazione nei loro discorsi retorici. L'Oracolo riceveva inviti agli eventi più esclusivi, proposte indecenti, promesse di denaro e di lavoro, ma, per quanto se ne sapeva, respingeva qualsiasi offerta.

Erano sorte mode passeggiare ispirate al contenuto delle profezie. Il latte al cioccolato era la bevanda preferita di bambini e adulti perché:

Il 24 aprile, Mrs Luisa Alvarez di El Paso, Texas, acquista un latte al cioccolato, vent'anni dopo averlo fatto l'ultima volta, per vedere se ancora le piace come quand'era bambina.

I baristi di tutto il Paese avevano imparato a preparare un nuovo cocktail: latte al cioccolato, amaretto e vodka.

E, anche se l'Oracolo non intendeva rivelare la propria identità, la gente si accontentava di coloro che venivano nominati nelle profezie. Luisa Alvarez era diventata portavoce della Hershey's, la più grande compagnia statunitense nella produzione di cioccolato. La donna aveva gradito immensamente le luci dei riflettori, finché una specie di fanatico non aveva cercato di assassinarla durante un incontro con la stampa. La motivazione dell'aspirante omicida: impedire

che la profezia dell'Oracolo si avverasse. Per « salvare il mondo » dall'influenza perniciosa di un falso profeta.

Da allora Luisa era stata posta sotto stretta sorveglianza, e le sue apparizioni pubbliche drasticamente ridotte. La Hershey's non voleva che qualcosa le impedisse di acquistare il latte al cioccolato quando fosse giunto il grande giorno.

Secondo Anonymous e altre organizzazioni di hacker alleate, il Sito era stato creato con semplici e moderni programmi di anonimizzazione, grazie ai quali nessuno poteva sapere chi fosse l'Oracolo, o postare nuove profezie, a eccezione dell'Oracolo stesso. Il loro verdetto: chiunque gestisse il Sito conosceva per filo e per segno ogni aspetto della sicurezza dati. Oltre a quello, non avevano granché da dire.

I mercati globali stavano attraversando una serie di saliscendi da capogiro. L'esito delle imminenti elezioni presidenziali si era fatto incerto dopo che Daniel Green, il presidente in carica, si era lasciato sfuggire le prime sparute occasioni per rilasciare dichiarazioni sui possibili effetti del Sito sugli Stati Uniti.

Non c'erano risposte. C'era solo la speranza che a un certo punto quella storia assumesse un senso. Ovviamente il governo aveva un piano, ma *cosa, come, dove, quando* – e, soprattutto, *perché* – nessuno lo sapeva. Non ancora.

Leigh si mise comoda sulla poltrona mentre leggeva le ultime righe dell'articolo. Era migliore di quanto ricordasse. Non perfetto, ma buono almeno quanto la maggior parte del materiale pubblicato dalla redazione news. Eddie aveva bisogno di rilassarsi.

Un *ping* l'avvisò dell'arrivo di un'e-mail sull'account aziendale.

Mittente: jreimer@urbanity.com

Sali, per favore.

Reimer

Leigh fissò lo schermo del computer per una decina di secondi. Poi spostò lentamente la mano sul mouse e ridusse a icona l'app di posta elettronica, rivelando una finestra del browser precedentemente nascosta. Il Sito. Ovviamente.

Rabbrivendo un poco, effettuai il refresh della pagina. Da quand'era online, il Sito non era mai stato aggiornato.

Ma stavolta era diverso.

In fondo, dopo l'ultima profezia, erano apparse sei nuove parole:

Non è tutto ciò che so.

Sotto, un indirizzo e-mail.

CONTINUA...